Anno VI - 1853 - N. 61

L'OPINIONE

Mercoledì 2 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 1 MARZO

I SEQUESTRI NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Adempiamo alla promessa fatta ieri presentando ai nostri lettori alcuni brevi commenti intorno al proclama 18 febbraio corrente, del maresciallo Radetzky, che sottopone a sequestro le fortnne di tutti i profughi politici, non esclusi quelli che furono sciolti dalla cittadinanza austriaca. Le nostre considerazioni devono oggi limitarsi al punto della responsabilità della sommossa del 6 febbraio, che si vorrebbe far pesare su tutta l'emigrazione.

Il motivo che si adduce per il sequestro è tutto racchiuso nel primo paragrafo, che stabilisce essere *manifesta la compartecipazione dei profughi politici agli ultimi avvenimenti accaduti a Milano.*

Questa supposizione fu già da noi confutata colle parole di due giornali semi-ufficiali, del *Corriere Italiano* e della *Gazzetta di Vienna*. Ed oggi ancora al *Lloyd* che, sulla fede di un suo corrispondente boemo, voleva far credere la fazione mazziniana sostenuta da *chi vive al di là dei confini*, *mandando alla cassa centrale di Mazzini le rimesse necessarie per l'assassinio, il saccheggio e la rovina*, lo stesso *Corriere* dirige una risposta abbastanza categorica che crediamo utile di riprodurre:

« Ci consoliamo di vedere che la sopraddetta lettera arrivò al *Lloyd* dalla Boemia, primieramente, perchè ciò ci prova che la medesima non contiene un pensiero governativo; secondariamente, perchè a chi vive in quei paraggi è perdonabile l'errore in cui verte intorno alle condizioni dei partiti nel Regno Lombardo-Veneto, ed agli ultimi fatti di Milano in particolare. L'abbiamo detto, giorni sono, in un nostro articolo: Il partito mazziniano non è nè numeroso nel Regno Lombardo-Veneto, nè i suoi aderenti sono distinti per possesso e posizione sociale.

« Il grido di disapprovazione e di sdegno che i fatti di Milano sollevarono contro gli infami conati del fatale genovese, il quale sotto lo stendardo di *Dio e Popolo* è destinato ad attirare sugli italiani i più tremendi flagelli di *Dio*, ed a lavorare alla perdizione del *Popolo*, le numerose proteste che tutte le congregazioni municipali del Lombardo-Veneto presentarono a S. E. il maresciallo Radetzky, e l'isolamento nel quale rimasero pochi assassini stipendiati nel momento del ribaldo tentativo nelle contrade di Milano, sono fatti che parlano più altamente di quanto, con tutto il buon volere che ci anima, noi potremmo farlo, contro le ingiuste ed impolitiche insinuazioni del corripondente boemo del *Lloyd*. *La popolazione del Lombardo-Veneto rimase estranea all'ultimo tentativo di Milano*; questo è un fatto ormai stabilito, comprovato dal contegno delle popolazioni, non meno che dalle dichiarazioni delle autorità di quel paese.

« È quindi un consiglio altrettanto illegale, quanto ingiusto quello che il corrispondente boemo si avvisò di dare al governo, e dal quale, se mai trovasse ascolto, non potrebbero derivare che soddisfacimento pei mazziniani e sommo dolore per quegli uomini che amano sinceramente il proprio paese.

« La base d'ogni azione del governo devono essere la giustizia e la legalità; ma se mai vi fosse qualchoduno che in politica vorrebbe far prevalere la divisa alquanto elastica di Montalembert: *Tout ce qui est possible est légal*, gli diremo che in questo caso l'illegalità e l'ingiustizia non sarebbero giustificate nemmeno dal successo politico. »

Ma v'ha di più; i proclami del generale Strasoldo, pubblicati nei primi giorni dopo i funesti casi di Milano, sono un'autentica ed ufficiale smentita data alle gratuite asserzioni della Sovrana Risoluzione del 13 corrente; ma tutto ciò poco o nulla vale contro iniqui progetti da lungo tempo maturati, e contro determinazioni le quali non hanno altro fondamento che la forza brutale.

A dimostrare poi fino all'evidenza come il governo imperiale proclami scientemente una menzogna, attribuendo ai profughi una compartecipazione agli ultimi avvenimenti di Milano, basta l'esame della condotta dal medesimo tenuta fino dallo scorso anno. Nel nostro N.° 8 pubblicammo una corrispondenza di Milano in data 3 gennaio, la quale comprova che sin da quell'epoca si assumevano in Lombardia informazioni sullo stato dei possidenti sudditi ed emigrati. Ecco la corrispondenza:

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 3 gennaio.

« Si confermano sempre più le notizie di un aumento di truppe austriache in Italia; gli alloggi militari vennero ordinati principalmente nelle due provincie di Milano e Como.

« Da alcuni giorni circolano voci singolari. Il maresciallo Radetzky ha ordinato alla luogotenenza della Lombardia di riferire entro otto giorni intorno alla consistenza del patrimonio di 200 maggiorenti, o maggiori estimati, in ognuna delle provincie soggette alla sua giurisdizione. Venne elevato il dubbio se si dovevano in quest'elenco comprendere anche gli emigrati, gli esclusi dall'amnistia, e coloro che ottennero d'essere prosciolti dalla cittadinanza austriaca, e fu risposto, ad ogni buon conto, affermativamente. Molte induzioni si fanno sopra questa strana statistica; ma per ora nulla di positivo. »

Eccetto nei deliri della feroce barbarie del medio evo, questa spogliazione non ha raffronti storici.

Luigi Napoleone bandiva, dopo il 2 dicembre, più di 12m. francesi, che avevano notoriamente e pubblicamente cospirato e combattuto, sia per gli antichi partiti, sia per la repubblica sociale e comunista; ma a nessuno sequestrava le proprie sostanze, che anzi a quet'ora non vi sono più di 1200 persone a cui è negato di rivedere la patria.

I decreti contro la famiglia d'Orleans colpivano quella parte di patrimonio soltanto, che pretendevasi avocata allo Stato, secondo le leggi della monarchia, quando un principe saliva sul trono, ma d'altra parte accordavano poi il termine di un anno per l'alienazione della sua particolare sostanza.

Egli, che aveva a lottare contro fazioni potenti, e che tenevano radici nel paese, e contro la più spaventosa anarchia, non pose la mano sopra le proprietà, e rispettò le leggi del proprio paese.

Perfino il Borbone di Napoli non si avventurò nel campo di queste inaudite misure; il sequestro non fu imposto nemmeno a coloro che erano implicati nel processo del 15 maggio; e vi fu processo, cioè un giudizio legale sulla compartecipazione prestata a quella rivoluzione.

Ma l'Austria si fa un orgoglio di disprezzare le leggi del codice della civiltà e della pubblica morale, di quel codice che, scritto o non scritto, è pure nel dominio delle conquiste del secolo XIX. La prova consiste nel sospetto: il sospetto nella ira suscitata dalla propria impotenza. Non esiste procedura in fuori di quella sommaria che disconosce ogni garanzia per l'incolpato, e la pena è il trionfo della giustizia. A Napoli ed a Firenze si processa; l'imputato ha almeno le apparenze di una difesa; a Milano, il giorno 6, ha luogo una sommossa; il 13, S. M. I. a Vienna ha di già compiuto il suo processo in odio dell'emigrazione sparsa su tutto il globo, la dichiara complice, e la condanna senza appello alla pena di sequestro.

In tal modo è la punizione che reca a molti di quegli infelici la notizia della loro supposta colpa.....

Mazzini e pochi suoi adepti spingono ad una stolta impresa, che trova avversarii persino fra i loro amici, insanguina una città che unanime lo rifiuta; ma e che perciò? l'Austria vuole responsabili di questo attentato tutti i cittadini e tutti gli esuli, sebbene l'abbiano, o coll'inazione, o colla voce, disapprovato.

Il governo austriaco proclama la spogliazione ed il socialismo, ed accomuna per tal modo le proprie forze e quelle dell'agitatore genovese, per abbattere una classe avversa ad entrambi.

Del resto, a che valgono tante menzogne? A nulla.

La malafede del pretesto salta agli occhi di chiunque non ha perduta l'ultima traccia di senso morale. La misura di spogliazione era da lungo tempo desiderata; il governo imperiale vi si preparava, ed i torbidi suscitati da Mazzini non sono che un assurdo pretesto che riceve dai fatti la più ampia confutazione.

L'Austria ritenta un misfatto che ha di già inorridita l'Europa; ma l'Italia non sarà la Galizia.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'essersi ripetutamente mutato il progetto della legge che riguarda gli assegni al clero ed al culto in Sardegna, inducendo l'opinione che il ministero non abbia intorno al medesimo un'idea ben determinata, aperse l'adito ad una notevole quantità di emendamenti che vengono a ritardare l'approvazione della legge medesima. Gli onorevoli deputati Pescatore e Michelini più degli altri si affaticarono, sebbene senza pro, ad emendare la legge, ma pur si giunse a finirla, e sottoposta allo scrutinio segreto, venne approvata con sessantotto voti favorevoli contro trentacinque contrari. È questa una legge provvisoria, e quindi non bisogna calcolarne con molta severità i difetti; ma il governo non dimentichi la provvisorietà della medesima, e quando la corte romana voglia ostinarsi a rifiutare la riforma ecclesiastica, sappia trovare altrimente la forza per intraprenderla. Dopo questa sarà soltanto possibile determinare gli assegni al clero ed al culto in modo che non siano ingiusti perchè inutili.

Dimani abbiamo il bilancio delle strade ferrate. Altra grossa battaglia.

EREDITA' E CARTE DI VINCENZO GIOBERTI

Il signor avv. Muratore ci dirige la seguente:

Chiar.mo sig. Direttore,

Sulle fugaci scene del mondo figura da qualche tempo, ed è oggetto della pubblica stampa, Teresa Gioberti nella sua qualità di erede dell'illustre Vincenzo Gioberti.

Non è propriamente della sua persona che il pubblico si occupa, ma delle di lei azioni, di quanto sia per fare, disporre intorno alle opere, agli scritti del defunto, ed alle altre carte da essa raccolte.

Alcuni giornali, nel lodevole intento di assicurarne la conservazione e la pubblicazione, chi suggerì consigli, chi elevò dubbi, ma il tutto più o meno intempestivamente, senza fondamento per ignorare da fonte sicura il vero stato delle cose, la realtà dei fatti.

Egli è per rettificare il tutto, per sostituire alle supposizioni delle certezze, per dileguare quelle apprensioni, quelle nebbie dai giornali temute, che il sottoscritto, nel particolare suo interesse per la parte che già ebbe (rilevata nei pubblici fogli), ed a nome della signora Teresa Gioberti, e per appagare in proposito l'aspettazione di chi ama la gloria dell'illustre defunto, che si fanno di pubblica ragione i veri falli, le considerazioni e le determinazioni della erede.

E prima ancora non sarà del tutto discaro, benchè estraneo allo scopo principale, il conoscere che l'eredità del defunto passò alla Teresa Gioberti *ab intestato*, per essere essa la sua più prossima parente come figli di fratelli, e così cugini in primo grado: che se essa viene a raccogliere per disposizione di legge l'eredità, non avendo Vincenzo Gioberti, forse per non credersi in sì vegeta età, e repentinamente tolto alla sua patria, fatta alcuna disposizione testamentaria, colla quale provvedesse per lo meno agli importanti suoi scritti, alle rilevanti confidenze di cui potesse essere depositario; tuttavia la sua eredità venne raccolta dalla persona che ben stimava ed amava, non solo per il vincolo del sangue, quanto per le di lei qualità morali.

Teresa Gioberti nell'età circa d'anni 45, figlia del fù Giovanni Vincenzo, negoziante in seta, e che ci conserva e rammemora le sembianze del defunto a credersi per la loro rassomiglianza ancor più prossima parente, cioè sorella, seppure non è pratica di legali formole, di contratti ecc., del che sono generalmente digiune tutte le donne, è però dotata e naturalmente, e per l'avuta educazione civile d'ingegno e di cognizioni quant'altre mai a conoscere li suoi interessi, ponderarvi sopra, e prendere quelle deliberazioni che la sua coscienza le suggerisca giuste ed eque, ed ha quindi in siffatti proponimenti una volontà positiva e ferma. Priva di reali beni di fortuna, come pure lo era l'illustre suo cugino, visse i primi anni col prodotto di oneste occupazioni, ed in questi ultimi tempi col frutto di economie che seppe cumulare e porre a rendita.

Inaspettatamente fatta padrona di un'eredità così diversa dalle altre, per le carte che può contenere, ne seppe conoscere tutta l'importanza, e sollecita accingevasi a procurarsi gli atti comprovanti la sua qualità, che alcuni pretendevano contenderle, onde potere col possesso conservare ogni cosa e nel proprio interesse e per la gloria del trapassato congiunto.

Nessuno vorrà credere che, qualora Gioberti avesse supposto sì prossima e repentina la sua morte, non avesse esso stesso dato sesto, disposto intorno a' suoi scritti, alle cose che o per proprio conto, o per riguardo altrui tenesse in segreto.

Presentavasi per norma certa alla erede la lettera di Gioberti scritta da Parigi poco tempo prima della sua morte, il 1° giugno 1852, al direttore di questo giornale, ed inserta il 6 stesso mese nel num. 155: dalla medesima si vede che, salvo l'onore, non solo l'illustre scrittore rifuggiva dal palesare, o le proprie o le altrui segretezze, ma che *per la riconciliazione degli animi a spegnere le divisioni politiche* sottraeva dalla pubblicità, in un coi documenti che potrà contenere, forse il suo più storicamente politico scritto, e rinunciava per quella prudenza che lo distinse mai sempre, a quel parto del suo ingegno qual doveva essere l'ivi accennata *Ultima Replica*, e ciò *quantunque potesse sembrar strano che quella Replica non tenesse dietro al già pubblicato Preambolo a cui era indirizzato.*

Proponevasi perciò la erede di calcare quelle norme tracciatele dal suo autore, e non impingere contro la dimostrata sua volontà, prudenza e moderazione.

Quant'altri mai essa conosce che il gran genio di Gioberti appartiene all'Italia come una delle sue maggiori glorie, e che le sue opere debbono considerarsi patrimonio pubblico, del mondo; ma se Gioberti dedicava all'universo il suo genio, le sue opere, teneva sotto la sua lealtà e prudenza gli altrui ed i proprii segreti.

In oggi i segreti di Gioberti devono essere segreti della sua erede: lo vogliono il buon senso, le norme lasciate scritte da Gioberti, e la di lei coscienza per non rendersi indegna del titolo di erede.

Le segretezze di Gioberti non si potranno mai confondere colle sue opere: se lo riguardano appartengono alla sola sua mente, ed ora devonsi con questa dire estinte; se riflettono altri, appartengono agli interessati, a quelli che le deposero nella fede leale a tutte prove dell'amico.

Fra le cose segrete si possono specialmente annoverare le corrispondenze epistolari.

Quando per la distanza dei luoghi, delle persone, un discorso non è possibile, ne fa le veci una lettera: una lettera quando contenga i reconditi sentimenti di un amico, od anche di un inimico, che si fida alla vostra lealtà, generalmente non deve considerarsi che una parola, un colloquio che sarebbero solamente intervenuti se le parti fossero state presenti, e le di cui parlate non lascierebbero di sè traccia alcuna: sarebbe in questo caso reo di slealtà e di delazione chi ne abusasse.

Il solo governo per le ministeriali, diplomatiche cariche coperte dall'illustre defunto, poteva avere, non già un diritto sulle carte ereditarie a poterne conoscere di tutte

il contenuto e l'importanza, ma una ragione per indagare, in dipendenza di un regolamento per le segreterie del 1742, se fra le medesime che per avventura non ve ne fosse tuttora qualcuna di spettanza dello Stato.

Chiamata perciò ed in proposito l'erede al ministero per gli affari esteri, essa, senza volersi associare nel supposto che si potessero nell'eredità trovare di simili carte, e quantunque un tale atto non si fosse praticato nelle eredità dei pure estinti ministri Santa Rosa, Merlo e Pinelli, nè potesse dirsi applicabile il detto regolamento, tuttavia annuiva di buon grado, altronde già ben disposta di consegnarle quando se ne fossero ritrovate.

Contemporaneamente temendo forse il ministero che, per la qualità e sesso della erede non sapesse essa comprendere quanto difficili e delicati potessero essere i di lei fatti ereditari, nel suo intendimento di provvedere alla conservazione delle opere meritevoli della pubblicità, e perchè non v'intervenisse abuso intorno alle altre dello stesso Gioberti per altrimenti tenute e conservate, interveniva in proposito la scrittura 28 novembre ultimo, già intempestivamente senza consenso della erede fatta pubblica.

A miglior agio poi esaminatasi quella scrittura, e considerandosi essa erede ben capace a provvedere da per sè, senza soccorso del ministero, alla raccolta e destinazione delle carte ereditarie, rappresentando il suo desiderio di voler essere libera, come le competeva, nel disporne secondo il proprio interesse, e prudenza sua, trovava in ciò annuente il ministero, illesi però i suoi diritti sulla separazione delle carte nei termini in proposito nella scrittura spiegati.

Recatasi la signora Gioberti in Parigi in compagnia di un suo confidente e di altra persona che, per venerazione alla memoria di Gioberti pur desiderava associarsi, ed ivi il console sardo, tolti i sigilli dell'autorità giudiziaria francese e quelli del consolato, sotto i quali erano al tempo della morte state assicurate le carte e l'alloggio del defunto, nell'interesse del governo eseguì il suo ufficio e mandato, non frappose il menomo ostacolo a che la erede assistita dalle due persone di sua confidenza, che servirono da testimoni nei relativi verbali, raccogliesse ogni più piccola sostanza ereditaria.

I manoscritti raccolti occupano due non ristrette casse che, chiuse a doppia chiave ed a doppio sigillo, incolumi giunsero in questa capitale; le medesime si depositarono presso uno dei più affezionati amici di Gioberti, il sig. abbate Monti, godente la confidenza e delle parti e del pubblico, ed avendone esso esternato il desiderio, si praticarono ancora al ripostiglio nel quale furono collocate le casse, i sigilli giudiziali.

Nominatisi quindi e dal governo e dalla erede per caduno tre delegati già noti al pubblico, onde procedere alla disamina se fra le dette carte ve ne possa essere qualcuna di spettanza del governo, si radunavano i medesimi il giorno 19 corrente onde stabilire le basi sulle quali dovesse procedere l'operazione.

Francamente, non per diffidenza, ma perchè così credeva necessario per l'importanza dei particolari scritti e corrispondenze, ed in dipendenza del di lei assunto di volere il più possibilmente rappresentare l'illustre defunto nelle sue intenzioni e per sè e per gli altri, la erede sosteneva contro il governo intendere essa evitare che coll'occasione della ricerca di titoli governativi si penetrassero i segreti dell'eredità.

Su questa vase nella preparatoria e prima loro seduta i rispettivi delegati formolando l'operazione convennero, che si avessero ad esaminare solamente quelle carte che portassero una data corrispondente alle epoche, pendente le quali il defunto esercì cariche dipendenti dal governo; che fossero sottoscritte da ministri od altri rappresentanti il governo; che per la loro forma estrinseca potessero supporsi ministeriali, diplomatiche: di queste carte così distinte potessero i delegati conoscerne il contenuto, onde deliberare se, e quali fossero per appartenere allo Stato, e potersi dal ministero ritirare contro inventario e quitanza; nel caso di disparere stabilirono riferirsi al giudizio del signor avvocato generale.

L'operazione così condotta faceva sì che nè il governo e neanche i delegati stessi della erede per allora non potevano propriamente conoscere il valore d'ogni scritto.

Quindi naturalmente tutte le carte riconosciute della erede dovevano tosto passare a di lei libera disposizione, e per essa ritirarsi nello stesso modo, che se Gioberti fosse deceduto in questa capitale, portandosi alla sua casa l'archivista di corte a mente del paragrafo 15 del suddetto regolamento del 1742, ritirando le carte dello Stato, avrebbe le altre lasciate alla erede.

Fatta assoluta posseditrice delle carte, era già suo preconcetto divisamento di pregare gli stessi delegati da essa nominati pella continuazione della loro assistenza per privato spoglio, sotto la loro discrezione, di tutte le carte onde conoscerne l'importanza, l'opportunità o non della loro pubblicazione, e secondo la presunta volontà del defunto. Se non che una proposizione posta in campo dai signori delegati del governo, che non sembrava però come assoluta nell'interesse del medesimo, quella cioè, che le carte riconosciute della erede dovessero, nuovamente sigillate, passare ai di lei delegati per redigersene da essi un accurato inventario, venne ad aggiornare indefinitivamente l'operazione.

In quella proposizione si associavano pur due delegati della erede, sostenendo appunto voler essi quella descrizione ed una copia caduno per loro scarico: opponevasi il terzo contro tutti, osservando ai delegati ministeriali, che non avessero più alcun diritto sulle carte riconosciute della erede dopo compiuto il loro assunto nell'interesse del governo, e che quel preteso atto fosse contrario ai diritti della erede nel libero esercizio del fatto suo; ed ai suoi codelegati, sosteneva mancar essi in ciò di mandato, ristretto ad assistere la loro mandante nel disaminare se per avventura fra le sue carte ve ne fosse qualcuna di spettanza del governo; che le carte riconosciute della erede dovesse essa stessa tosto ritirarle, nè poter essi sotto qualunque pretesto menomamente impossessarsene, ed imporre alla stessa loro mandante l'assentimento alla confezione di un inventario.

Il delegato opponente contraddiceva poi ancora alla compilazione di quell'inventario, *che immancabilmente si sarebbe fatto di pubblica ragione*, per la propria convinzione sul pericolo d'impingere nella volontà del defunto, e per essere sotto più rapporti inconsiderato, inopportuno; e per conoscere già esso in proposito la contraria determinata volontà della erede di voler cioè procedere con cognizione di causa, con riservatezza, e non a precipizio nella pubblicazione delle carte.

Rifertosi l'incidente alla signora erede, la medesima, benchè ferma nel suo proponimento, a maggior sua istruzione tuttavia e per conciliare in un sol pensiero le disparate opinioni dei di lei delegati, tosto ricorreva al parere di uno dei più accreditati avvocati del foro, ed insieme già uom di Stato, ed al medesimo espostisi dai tre delegati i loro rispettivi ragionamenti, la conclusione fu che la pretesa all'inventario eccedesse il loro mandato, ed in sè poi fossero lodevoli le determinazioni della erede, e l'inventario pericoloso, imprudente ed impolitico.

Accostavasi allora a questo parere uno dei due già dissenzienti delegati, ma il sig. Spalla, ben male a proposito credendo in ciò vedere nell'erede diffidenza a suo riguardo, quando la di lui nomina a delegato in contrario parlava, senza voler conoscere la delicatezza che l'erede si era prefissa, persistendo pella confezione dell'inventario, la signora erede, onde poter progredire nella pratica, e non volendolo altronde obbligare ad agire contro le sue convinzioni, con lettera del giorno successivo 21 lo ringraziava della sua opera.

Si pregherebbe il signor Spalla a supporsi esso stesso qual risposta gli avrebbe data Gioberti quando lo avesse ricercato per permettergli un inventario di tutte le sue carte: ebbene, nessuna circostanza può portare variazione, la erede rappresenta Gioberti, ed è essa stessa in diritto a ripetergli quella risposta.

Faceva quindi il signor Spalla per più giorni in varii giornali parlare di sè, della erede e degli altri delegati, ed elevare timori e dubbii sulla scrupolosa conservazione e pubblicazione delle opere del gran Gioberti.

Egli è il disconoscere la vera causa di un fatto, dopo che la signora erede che elevò le sue ragioni contro la scrittura 28 novembre per minorare in parte la sua libertà d'azione sulle carte ereditarie, dopo che sollecita si recò a Parigi a raccoglierle, dopo che affidò a uomini probi ed amici di Gioberti e della sua gloria l'incarico di osservare che fra le carte del governo non se ne confondesse qualcuna estranea di sua spettanza, voler supporre che ciò facesse per poi, contro il proprio interesse, contro l'aspettazione pubblica, nascondere o disperdere quelle carte, tutte per lei più che per qualunque altro preziose e venerate.

Sappiano dunque tutti quei molti che amano la gloria del gran filosofo e scrittore che, eccettuati i veri e più intimi segreti di Gioberti, che non devonsi confondere colle sue opere, perchè mai da esso destinati a pubblicità, e che la sua erede non potrebbe palesare senza rendere se stessa rea di delazione e forse l'anima di Gioberti spergiura, tutto sarà fatto di pubblica ragione: non solo le sue opere propriamente detta, ma ogni altra carta, titolo, missiva che possa istituire, accrescere la sua gloria, difenderlo dalle provocazioni e dalle calunnie dei suoi nemici, avvalorare le sue dottrine; col che li suoi ammiratori, per l'infausta sua morte ben potranno veder cose che in sua vita per propria modestia non avrebbe rese pubbliche Gioberti stesso.

Ed in ciò forse inavvertentemente può la erede eccedere, nè avrà ancora tutta quella prudenza, quella necessaria riservatezza, quella abnegazione che Gioberti avrebbe avuto nel pubblicare ogni sua carta.

Sia sempre d'esempio e di norma la sovra detta sua lettera primo giugno 1852, colla quale, per riguardi privati, sopprimeva non un confidenziale documento, ma forse il più istorico parto del suo ingegno: se la morte lo avesse improvvisamente allora, il giorno prima colto, in buona fede però, ma contro le preconcette determinazioni di Gioberti, la sua erede avrebbe quello scritto pubblicato, per cui è sommamente astretta, ad essere ben guardinga per non contravvenire nelle pubblicazioni alla urgentemente presunta volontà del defunto.

Sarebbe poi contrario al buon senso ed offensivo il supporre che si possano sostituire delle carte: le opere di Gioberti hanno l'impronta del suo gran genio, e gli altri documenti le loro particolari autentiche.

Quando sarà al possesso delle sue carte, la signora Gioberti intende di valersi dei sommi amici dell'illustre trapassato e di tutti quegli altri che per lealtà, pacatezza di mente e per cognizioni siano capaci a presentare al pubblico ben ogni opera o scrittura possibilmente manifestanda: e nel primo spoglio delle carte, privato e non inconsideratamente pubblico, oltre le persone di sua particolare confidenza, degne di qualunque segreto, intende alla presente, per mancanza del sig. Spalla, associarvi quel vero amico, al quale il gran filosofo in privato e pubblicamente diede prove della sua affezione, il sig. avvocato sacerdote Baracco, e le serva questa di preventiva preghiera, nella speranza che esso potrà molto giovarle coi suoi consigli sulle intenzioni del defunto, concernenti la pubblicità degli scritti, e che saprà apprezzare le intenzioni della sua erede nel volervisi conformare.

Si rassicurino pur tutti contro le contrarie supposizioni: insinuazioni, siano pur dileguate quelle apprensioni, quelle nebbie che spaventano la *Gazzetta del Popolo*, e ragionevole qual'è, si può ben sperare che in ogni caso saprà convincersi, che è ancora preferibile un po' di nebbia, non sempre pregiudizievole, facile a dileguarsi ad una devastatrice tempesta.

E queste sono le precise volontà della signora Gioberti, che spera saranno dagli amici della vera gloria di Gioberti e dal discreto pubblico approvate. Che se non avranno la sorte di arridere a tutti, essa ben si conosce non essere ancor quella che possa conciliare tutte le menti in un sol pensiero, ciò non avendolo nemmeno saputo raggiungere il genio di Gioberti stesso.

In ogni caso, Teresa Gioberti deve governarsi, dopo essersi il più possibilmente instrutta con autorevoli pareri, secondo la propria e non l'altrui coscienza, e conformarvi le sue deliberazioni, dalle quali non intende punto rimuoversi, ciò che si dice per escludere ogni ulteriore polemica, e la sua ragionata volontà la sosterrà contro chiunque, nè cederà se non all'autorità ed alla forza di un inappellabile giudicato.

Credo di rivolgermi, per la pubblicazione della presente, al giornale da V. S. diretto, come quello prescelto da Gioberti, pregando tutti quegli altri giornali, che già in proposito parlarono, a volere, in parte per obbligo e sopratutto per gentilezza, rapportare la presente nelle loro colonne, e specialmente il *Parlamento* e la *Gazzetta del Popolo*, onde rassicurare i loro innumerevoli lettori contro le concepite apprensioni.

Termino non senza ancor ripregare i propugnatori del preteso e conteso *inventario*, a non dimenticare la ripetuta lettera primo giugno 1852, del gran Gioberti, dalla quale apprenderanno, come per sole private considerazioni e per pubblico o privato bene, sapeva spargere sopra una sua principal opera non solo un po' di nebbia, ma un impenetrabil velo, le ceneri.

E mi creda quale mi professo,

Torino, il 27 febbraio 1853.

Devot.mo Servitore
AVV. MURATORI.

AFFARE DEL TICINO. Leggesi a questo proposito nel *Bund* del 26 febbraio il seguente articolo:

« Abbiamo promesso ai nostri lettori esatti e attendibili rapporti sopra quello che è stato fatto dal consiglio federale riguardo alle misure attivate dall'Austria contro il cantone Ticino, e siamo ora in grado d'incominciare le nostre comunicazioni colle seguenti:

« Li 18 febbraio, l'incaricato d'affari austriaco, Karnicki, presentò una nota al consiglio federale, nella quale esprimeva l'idea che il tentativo d'insurrezione in Milano è stato preparato all'estero, e che vi abbiano preso parte specialmente i rifugiati agglomeratisi nel cantone Ticino. A ciò era unito l'avviso dell'ordinato blocco e le seguenti domande:

« 1. Che tutti i rifugiati politici dimoranti ancora nel cantone Ticino siano espulsi.

« 2. Che il consiglio federale ponga il sequestro sopra tutti i magazzeni d'armi accumulati nel cantone Ticino, senza dubbio allo scopo di appoggiare la sommossa lombarda.

« 3. Di chiamare a responsabilità quei ticinesi che hanno avuto parte all'attentato di Milano.

« Infine la nota austriaca esprime la fiducia che si daranno all'I. R. governo austriaco sufficienti garanzie, affinchè per l'avvenire simili violazioni dei rapporti internazionali non abbiano più luogo.

« Era aggiunta a questa nota una specie di istruzione per i compartecipanti alla sommossa in Lombardia, la quale era stata sparsa nei distretti confinanti col cantone Ticino, e che doveva valere come unica prova per la pretesa compartecipazione ticinese.

« Li 22 febbraio, il consiglio federale inviò una risposta preliminare a questa nota. Dapprima espresse la sua dispiacenza per l'ultima sommossa in Milano, aggiungendo che la medesima, nella Svizzera, come in tutti gli altri paesi, era stata giudicata sfavorevolmente. Nello stesso tempo il consiglio federale si lagna delle ingiurie che hanno colpito il cantone Ticino, attribuendo l'effettuazione di quell'attentato alla negligenza e perfino al cattivo volere del medesimo. Al consiglio federale non è noto alcun fatto che possa giustificare questo giudizio severo già pronunciato in proclami militari e giornali ufficiali. Del resto, se fatti illegali hanno avuto luogo per parte del Ticino, l'autorità federale svizzera avrebbe avuto la volontà e la forza di procedere contro i medesimi e di adempiere a'suoi doveri internazionali.

« Ciò che concerne il punto di gravame della nota stessa, il consiglio federale ha creduto a preliminare risposta di dover accennare alla missione del commissario federale ed alle istruzioni ed assai estesi pieni poteri per la più esatta investigazione del fondamento delle medesime e immediato allontanamento di esso in quanto si trovasse fondato, coll'aggiunta che ulteriori più estese comunicazioni non potranno seguire se non dopo i rapporti che si attendono dal commissario.

« Frattanto il consiglio federale si deve limitare ai seguenti cenni relativamente ai seguenti punti:

« L'allontanamento dei rifugiati politici è già stato determinato dal consiglio federale nel 1848, e approvato dalla dieta federale. Se nell'esecuzione hanno avuto luogo delle eccezioni imposte per viste di umanità, lo stesso I. R. governo austriaco non potrà che trovarle eque. In ogni modo, il commissario federale ha ora avuto l'incarico di esaminare, se nell'esecuzione di quei decreti sia avvenuta qualche mollezza per parte del governo ticinese, oppure se dopo d'allora sono emersi sufficienti motivi per far cessare quelle eccezioni. Anche riguardo ai supposti ammassi d'armi sono state date al commissario le corrispondenti istruzioni.

« Per ultimo, in quanto concerne la punizione dei cittadini ticinesi, che hanno preso parte alla sommossa di Milano, il consiglio federale non ne ha avuto finora la minima notizia. All'evenienza del caso non si ommetterebbe un'investigazione, e a seconda del risultato si procederà secondo le leggi esistenti.

« Finalmente il consiglio federale esprime la ferma fiducia che saranno ritirate le misure adottate dall'I. R. governo austriaco, con rigore e mancanza d'ogni riguardo. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 26 febbraio.

La Borsa di ieri fu agitata da varie notizie allarmanti; il timore panico era divenuto così grande da produrre per qualche tempo una specie di sospensione in tutte le transazioni.

Due furono le cagioni principali di questa apprensione, e cioè l'annuncio della morte dell'imperatore d'Austria, e quella dell'occupazione del cantone Ticino per parte delle truppe austriache.

La seconda notizia era argomento di discorsi ancora più della prima, in quanto che presentava maggiore grado di probabilità in seguito alla già conosciuta concentrazione di truppe sulla frontiera svizzera, e d'altronde si riferiva ad un fatto che poteva dar luogo ad immediate conseguenze tali da compromettere la pace d'Europa.

In quanto al rumore dell'avvenuta morte dell'imperator d'Austria, tutti erano d'accordo a dubitarne, poichè le notizie telegrafiche del giorno innanzi recavano che il rimarginamento della ferita era già incominciato.

Del resto i giornali della sera hanno smentito e l'una e l'altra delle notizie succitate; se non che però l'ultimo dispaccio elettrico di Vienna fa conoscere che la forza del colpo da cui fu percosso l'imperatore aveva prodotto, oltre alla ferita, una contusione ed una congestione sanguigna, che però si riteneva non dovesse produrre serie conseguenze.

Anche le minacce dell'invasione del canton Ticino saranno probabilmente ritirate, ora che la confederazione acconsente a dare una soddisfazione all'Austria coll'internamento di quelli fra i rifugiati politici che si troveranno compromessi negli ultimi avvenimenti.

La Borsa d'oggi, rassicurata intorno a ciò che formava ieri il principale argomento dei suoi timori, sarà forse spaventata dall'altra notizia che oggi si sparge del rifiuto per parte dell'Austria, di accettare la mediazione dell'Inghilterra e della Francia, nelle sue vertenze colla sublime Porta.

Se si deve credere all'*Assemblée Nationale*, la Russia aspetta a pronunciarsi esplicitamente nella questione che sia definito il punto dell'accettazione o non accettazione della mediazione.

Il barone di Bourqueney, nominato ministro plenipotenziario a Vienna, è uno dei più distinti diplomatici del governo di Luigi Filippo.

Fu lungo tempo ambasciatore a Costantinopoli, venne rimosso in seguito alla rivoluzione di febbraio, e da quell'epoca in poi rimase sempre in istato di disponibilità.

L'ingrandimento delle strade, e le nuove comunicazioni praticate da un quartiere all'altro in Parigi, diedero luogo a numerosissime demolizioni, che non potendo essere naturalmente in proporzione dei nuovi fabbricati, che quantunque sorgano quasi per incanto, richiedono tempo onde essere abitati, hanno prodotto una sensibile mancanza di abitazione, per cui le pigioni delle case da qualche mese salgono a prezzi assai vistosi.

Ma un maggiore inconveniente ne deriva da questa momentanea posizione, e si è la mancanza che si fa ogni giorno più grande di abitazioni proprie per gli operai, mancanza che potrebbe produrre delle serie conseguenze.

È a credere che la commissione municipale di Parigi però prenderà in serio esame un tale affare onde provvedervi il più presto possibile e nel modo il più conveniente.

Parigi, 26 febbraio. Il *Moniteur* di quest'oggi pubblica soltanto un decreto relativo all'esercizio delle miniere del dipartimento della Senna inferiore.

Tutti gli scrittori recentemente arrestati come rei di complotto contro la sicurezza dello Stato o di corrispondenza coll'estero, si trovano oggidì rimessi in libertà, la maggior parte prosciolti da ogni procedura, alcuni sotto cauzione.

Quantunque quest'ultima circostanza sembri provare che la giustizia non ha abbandonata ogni pretesa, non è meno evidente che questo affare ha perduta ogni gravità. *(Presse)*

BELGIO

La Camera dei rappresentanti discusse nella seduta del 24 febbraio il progetto di legge che apre un credito di 75 mila franchi al dipartimento degli affari esteri per ispese di stabilimento di un ministro belga a Pietroburgo.

Il sig. Brouckère, ministro degli affari esteri, ha pronunciato a quest'occasione un discorso in cui dichiara che se la nomina di un ministro di Russia a Brusselle ha fatto sensazione, non doveva però riuscire imprevista, perchè le relazioni diplomatiche del Belgio colla Russia non furono mai interrotte; ed ora furono solo meglio ordinate e rese più regolari.

Egli dichiara che l'ammirabile contegno del Belgio nella crisi del 1848 le procacciò molte simpatie, e solo si lagna che alcuni giornali, i quali non godono di alcun credito nell'interno, vadano eccitare lettori all'estero con una guerra d'ingiurie che disonora il Belgio e lo compromette cogli altri Stati.

INGHILTERRA

Londra, 25 febbraio. La Camera dei Comuni ha votata la mozione di lord John Russell, tendente a modificare la formola di giuramento dei membri della legislatura in guisa, da permettere l'ammissione degli israeliti nel Parlamento. Questa mozione però non è potuta passare senza opposizione; e i dibattimenti che ebbero luogo intorno ad essa sono ben lontani dal provare in favore dell'anglicanismo. Si nota con qualche sorpresa fra gli avversarii di questo provvedimento il figlio di sir Robert Peel.

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna il 21 febbraio:

« Questa mattina l'arciduca Carlo, padre dell'imperatore, ha ricevuto una deputazione di cento rappresentanti della nobiltà ungherese e transilvanica. Questa deputazione, che aveva alla sua testa il conte Palfy e l'arcivescovo di Kalocza, manifestò a S. A. I. l'indegnazione profonda, destata nella popolazione ungherese e transilvanica, alla notizia dell'attentato contro l'imperatore, e la pregò di essere interprete di questi sentimenti presso S. M. l'imperatore.

« Fra gli effetti di Libeny si rinvenne un mocichino di Kossuth, contenente delle istruzioni rivoluzionarie stampate in colori chimici. »

Trieste, 26 febbraio. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

« Oggi ad un'ora e un quarto pom. giunse qui da Costantinopoli il piroscafo del Lloyd austriaco la *Croazia*. A bordo di esso trovavasi il signor tenente maresciallo conte Leiningen. Da fonte degna di fede siamo in grado di annunziare che la Porta ottomana ha accettato pienamente le condizioni ad essa proposte dall'I. R. governo austriaco, per cui le relative questioni possono considerarsi pienamente sciolte. »

PRUSSIA

Berlino, 23 febbraio. I giornali tedeschi pubblicano il testo del trattato di commercio or ora conchiuso fra la Prussia e l'Austria.

Questo trattato è uno dei più estesi che abbiano mai esistito in materia commerciale; e, come abbiamo annunziato ieri, si divide in tre parti, designate sotto il nome di trattato di commercio, trattato di navigazione e trattato monetario.

Il trattato di commercio contiene, sui rapporti reciproci dell'Austria colla Prussia, una serie di soppressioni di diritti di dogana. In una tariffa particolare furono poi designate le merci che nel commercio fra l'Austria e la Prussia godranno di una diminuzione di diritti. Il numero degli articoli franchi da ogni diritto è considerevole.

Il trattato principale contiene 27 articoli. L'articolo 27, che concerne gli Stati italiani, è così concepito:

« L'accessione a questo trattato è riservata a quelli Stati tedeschi che il primo gennaio 1854 faranno parte dello Zollverein prussiano, ed è libera a quegli Stati italiani che fanno o faranno, in seguito, lega doganale coll'Austria. »

Il trattato è conchiuso per 12 anni dal gennaio 1854 al 31 dicembre 1865.

SPAGNA

Madrid, 21 febbraio. Dopo lunga e dolorosa malattia, ha testè cessato di vivere il capitano generale marchese di Rodil, all'età di 70 anni. *(Corrisp. part.)*

— I giornali di provincia annunziano che il matrimonio progettato fra la sorella del re, l'infante dona Amelia Felipa, e il principe Adalberto di Baviera è molto avanzato. Il re di Baviera è sempre aspettato in Spagna. *(Heraldo)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 24 febbraio 1853, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Caminati Davide, maggiore comandante in secondo della scuola militare di fanteria, nominato comandante della scuola ora detta;

Rossi Giovanni, luogotenente nel corpo dei Bersaglieri, collocato in aspettativa;

Marion Pietro Francesco, sottotenente nel 1° reggimento di fanteria, rimosso dal suo grado ed impiego;

Prato Zaverio, capitano coll'anzianità di sottotenente nell'armata di fanteria, ora in aspettativa, dimesso dietro sua domanda.

Con decreti del 27 stesso mese:

Vacchina Alessandro, luogotenente nel 1° reggimento Granatieri di Sardegna, rimosso dal suo grado ed impiego;

Antonino Giacinto, maggiore, quartier mastro della brigata Cuneo, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione.

S. M., con decreti in data del 20 ora scorso febbraio, ha nominato:

Il dottore coll. Luigi Ageno, settore capo nel gabinetto e teatro anatomico dell'università di Genova;

Il dottore in chirurgia Fortunato Sivori, settore nello stesso gabinetto e teatro anatomico.

E con decreto in data 24 stesso mese ha conferito al reggente la cattedra di sacra scrittura e di lingue orientali nell'università di Cagliari, Padre Agostino Meloni dei Minori Osservanti, l'effettività di professore della cattedra medesima.

S. M., per decreti del 17 febbraio, sulla proposta del ministro dell'interno, ha degnato di conferire la decorazione Mauriziana ai signori: Maulandi barone Filippo, sindaco della città di Sospello; e Folliet avvocato Basilio, sindaco della città d'Evian.

S. M., con decreto del 27 febbraio ultimo, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, ha collocato a riposo il sacerdote Sebastiano Gibbone, da Vinchio, già maestro di grammatica nelle regie scuole, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di riposo, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

FATTI DIVERSI.

Scalo della ferrovia di Novara. La commissione incaricata di risolvere la questione dello scalo ha finalmente deliberato ad unanimità che si debba collocare a Porta Palazzo, al di là del ponte Dora, a sinistra dell'albergo dell'Aurora.

Esposizione universale a Nuova York. Per toglier di mezzo qualunque dubbio potesse aver cagionato ai signori concorrenti alla universale esposizione di Nuova-York la pubblicazione d'una circolare della casa Leonino di Genova, senza previa autorizzazione o previa comunicazione alla commissione promotrice di Torino, o all'agenzia generale a Londra, il sottoscritto si reca a dovere di renderli intesi che:

L'associazione americana pagherà, come fu già ripetutamente pubblicato, le spese di porto e di assicurazione da Genova a Nuova-York, le spese d'assicurazione contro l'incendio in Nuova-York, e tutte le spese di trasporto e d'assicurazione da Nuova-York a Genova per gli oggetti che rimanessero invenduti alla fine dell'esposizione, la quale non durerà oltre sei mesi;

Che le spese di trasporto e di assicurazione degli oggetti da Genova a Nuova-York non saranno rimborsate dagli esponenti, se non nel solo caso di vendita degli oggetti stessi;

Infine che l'unico cambiamento alle condizioni annesse alla circolare già pubblicata nella Gazzetta officiale del 1° febbraio anno corrente dalla commissione promotrice, sarà il nome dello spedizioniere in Genova, il quale sarà fatto conoscere fra uno o due giorni al più tardi.

Torino, 28 febbraio 1853.

D'ordine del presidente
della commissione promotrice di Torino
Avv. Carlo Corghi, segretario.

Arrivo di militari. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 1° corrente:

« Questa mattina alle ore 9 1/2 giunse in questo porto la R. fregata *Costituzione*, capitano Teulada, proveniente da Portotorres con n. 182 persone di equipaggio e n. 634 soldati del 18°.

« Si attende da un momento all'altro, per notizie avute da passaggieri giunti sulla *Costituzione*, l'altro vapore R. il *Malfatano*. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 1 marzo.

L'adunanza viene aperta all'una e tre quarti.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata precedente.

Il presidente comunica che il ministro dell'interno ha fatto dono alla Camera di 140 esemplari del piano litografato della stazione della strada ferrata in Genova.

Il segretario Airenti procede all'estrazione a sorte per la rinnovazione mensile degli uffici.

Approvasi il verbale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna.

Continua la discussione sull'art. 1, che qui riproduciamo:

« Art. 1. Il governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, seminari, parroci e vice-parroci dell'Isola di Sardegna che, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, risulteranno sprovveduti di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi goduti prima di detta abolizione.

« È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime. »

Sulis vi propone il seguente emendamento:

« ..... decime ecclesiastiche, *e, non ostante le rendite di cui fossero i benefici loro provveduti*, risulteranno, privi ecc. »

Boncompagni, ministro guardasigilli, dice di non aver difficoltà ad accettarlo.

Demarchi dice che è inutile.

Sulis: Vi possono essere rendite all'infuori delle decime ed è bene che questo principio sia inserito nella legge.

L'emendamento *Sulis* è approvato.

Michelini dice che le parole *sufficiente assegnamento* sono troppo elastiche, indeterminate e lasciano troppo all'arbitrio del ministero. Se al deputato Boncompagni avesse da succedere un vescovo od un arcivescovo, il sufficiente verrebbe tradotto in un'assai grossa cifra. Proporrei quindi che si dicesse: « ..... risultassero avere un assegnamento inferiore a quelli stabiliti dall'articolo seguente », riserbandomi a proporre un articolo secondo presso a poco conforme a quello che già si trovava nel progetto della commissione.

Vorrei poi anche che dopo la parola *goduti* si inserisse l'altra *individualmente*, onde resti ben inteso che non s'intenda della rendita generale del clero.

Sappa: La commissione non ha difficoltà di accettare il secondo emendamento, giacchè entra perfettamente nel suo intendimento. Quanto al fissare la cifra degli assegni da farsi, ciò parrebbe meno conveniente; perocchè da una parte il ministero ha pure un certo limite nella somma totale che non può oltrepassare; dall'altra, è bene lasciar in facoltà del governo il far ragione alle speciali circostanze di età, di servizi prestati ed altro.

Asproni dice che si faciliterà l'esecuzione della legge quando si lasci al ministero il giudicare dei singoli casi.

Boncompagni: Il ministero deve pur contenersi nella somma di 800,000 lire, e non potrà quindi allontanarsi da quelle norme, ch'egli stesse segnò nel suo primo progetto, se non in casi gravissimi e motivati da circostanze affatto speciali. Quanto all'altro emendamento, esso coincide coll'intenzione del ministero.

Il primo emendamento *Michelini* è respinto; approvato il secondo.

Pescatore: Propongo la soppressione delle parole *vicari capitolari*. Quando la sede vescovile è vacante, colle rendite di essa si provvede per le spese d'amministrazione; e questa del vicario capitolare è appunto una spesa d'amministrazione.

Boncompagni dice che anche ai vicari capitolari era provveduto colle decime.

Falqui-Pes avverte come i vicari capitolari debbono sottostare alle spese di cancelleria, per l'amministrazione delle diocesi.

Sappa dice che non sarà loro fissato un assegno se non in quanto avranno perduto per l'abolizione delle decime.

Botta dice che in terraferma non è accordata nessuna indennità ai vicari capitolari, e che sarebbe un cattivo precedente lo stabilirle per la Sardegna.

Sappa dice che non sarà provveduto ai vicari capitolari se non in quanto percepivano qualche reddito dalle decime; che d'altronde v'hanno alcune mense che sussistevano soltanto delle decime.

Pescatore: I vicari capitolari sono sempre canonici, e quelli che godono delle più pingui prebende. Credo poi che le mense abbiano tutte qualche reddito. In ogni modo, il ministero, che dispone di una somma pei capitoli, può fare un assegno particolare al canonico, che sia assunto a vicario capitolare.

Asproni insiste sulla convenienza di un assegno ai vicari capitolari che hanno pure spese di segreteria e qualche rappresentanza.

La proposta *Pescatore* non è approvata.

Mellana: Vorrei che il ministero desse qualche spiegazione, quanto a' sussidi ai seminari. Gli studenti di teologia nelle università della Sardegna sono superiori in numero a quelli di tutte le altre facoltà. Non vorrei che si mettessero i seminari in grado di dare gratuitamente non solo l'istruzione, ma anche il vitto, e si venissero così a moltiplicare gli aspiranti al sacerdozio. Ieri il dep. Asproni faceva l'elogio dei seminari della Sardegna. L'11 maggio 1851, egli teneva un altro linguaggio.

Qui l'oratore legge un brano di discorso del dep. Asproni, in cui questi dice che, professore già di filosofia morale, sa come nei seminari s'insegni una morale corruttrice, e che guasta gli allievi destinati al sacerdozio; che vi si professano massime pervertitrici e pericolose; e che è contrario al sistema di lasciar piena libertà d'insegnamento ai vescovi, giacchè la teologia morale è un'arma a doppio taglio che può condurre alla carità civile come alla barbarie del sanfedismo *(ilarità)*.

Non so che i seminari abbiano mutato dal 1851 al 1853. Anche il ministero del resto intende scemare nella Sardegna l'esorbitante numero dei preti, e non so come possa farlo se non porta la sua attenzione sul semenzaio dei seminari, e se invece i attira vi giovani, che ascoltino, non la voce dello spirito divino, ma quella dell'interesse.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il governo non potrà certo spingere troppo oltre il sussidio ai seminari e nel suo primo quadro, ragguagliato alla somma totale di 940m. lire, propose pei seminari un sussidio di 28,422, somma che verrà col totale esser ridotta a 25 o 26 mila, alla metà cioè di quanto avevano prima. Mi permetta ora la Camera ed il deputato Mellana una osservazione di un ordine più generale. Mi pare cioè che non si debba esser troppo severi verso i seminari e ricorderò che pochi giorni fa nel Parlamento inglese, trattandosi di un sussidio ad un seminario cattolico e ministri e membri liberali difesero l'assegno di 750m. lire e i tory lo combatterono con quel calore, con cui oggi il deputato Mellana. (*Mellana*: Domando la parola per un fatto personale). Credo che si possano difendere i seminari, senza meritare la taccia di retrivo, che pare voglia dare il liberalissimo Mellana a quelli che non lo secondano in questa sua crociata. *(ilarità)*.

Asproni dice che il dep. Mellana col leggere quelle parole portò la condanna del suo emendamento. Confermo quanto ho detto allora, e parlerò sempre così, e riclamerò l'esecuzione della legge 4 ottobre, quando l'insegnamento dei seminarii non sia conforme alla sana morale. Essendovi la legge, non so quale scopo possa avere l'emendamento del dep. Mellana. Il governo deve provvedere, non col negare i sussidi, ma col far eseguire la legge. Domanderò del resto ai professori presenti se gli alunni dei seminari di Sardegna, che vennero a chiedere i gradi accademici non siansi uniformati strettamente all'insegnamento universitario. Dall'educazione dei buoni sacerdoti dipende la moralità e l'istruzione del popolo; senza buoni sacerdoti avremo dissidii e guerre intestine, pace non mai.

Mellana: Potrei continuare a contrapporre i discorsi alle parole del dep. Asproni, secondo il quale sembrerebbe ora che non ci possa esser nè morale, nè civiltà senza i preti. Il dep. Mellana, del resto, non ha mai dato del retrivo a chi non

divide le sue opinioni. Il sig. presidente del consiglio ha citato un fatto che avrebbe calzato meglio, se io avessi negato, per esempio, un sussidio per la chiesa protestante di Torino; giacchè i liberali inglesi vollero appunto far vedere come fossero pronti a soccorrere anche un culto dissidente. Il sig. ministro di finanze è amante della libertà d'insegnamento; vorrei anch'io questa libertà quando tutti fossero messi in condizioni eguali; ma veggo nel bilancio portata l'egregia somma di 130ꟾm. lire per l'istruzione teologica, che si fa a porte chiuse, e talora contrariamente all'interesse dello Stato.

L'articolo è approvato.

Pescatore: Il governo costituzionale è governo di pubblicità. Propongo quindi quest'articolo di aggiunta:

« Art. 2. La distribuzione degli assegni o sussidi sarà definitivamente fissata ogni anno per decreto reale, a cui andrà annesso un elenco degli assegnatari colle rispettive indicazioni dei proventi delle decime che già ciascuno godesse e dei proventi fissi che loro fossero rimasti dopo l'abolizione delle decime, e della somma concessa a titolo di assegno suppletivo. »

G. di Cavour: Bisognerebbe però che il governo avesse facoltà di far anticipazioni.

Pescatore: A ciò provvede la parola *definitivamente*, la quale suppone che si possa far qualche cosa in via provvisoria.

Boncompagni accetta.

L'aggiunta *Pescatore* è quindi approvata.

« Art. 3. Nel caso di vacanza di un beneficio per decesso del titolare o per qualsivoglia altra causa, l'assegno verrà soppresso a favore dello Stato, semprecchè non trattisi di beneficio, a cui occorra di provvedere.

Pescatore propone a quest'articolo il seguente emendamento:

« Art. 3. La somma da stanziarsi in forza della presente legge verrà progressivamente diminuita delle quote di assegni e sussidi, non che delle altre rendite fisse di qualunque natura, spettanti ai benefizi che si renderanno vacanti.

« In questo calcolo non saranno compresi i benefici aventi cura d'anime.

E subordinatamente quest'altro:

« Art. 3. La somma ecc.... non che *della metà complessiva* delle altre rendite ecc. »

Sappa: La commissione ha già dette le ragioni per le quali, pur riconoscendo la giustizia del principio, aveva creduto di prescindere dall'inserirlo esplicitamente nella legge; giacchè, dietro le spiegazioni del ministero, ciò avrebbe potuto creare degli imbarazzi nelle trattative in corso con Roma. Del resto, il ministero ha fatte le più ampie dichiarazioni su questo proposito.

Pescatore: La mia proposta subordinata non aveva altro scopo se non che di porre il principio che nella riforma ecclesiastica i benefici senza cura d'anime sarebbero almeno ridotti alla metà; e non so perchè essa abbia da essere rifiutata dalla commissione, che professa le dottrine che sentimmo, e dal governo che disse dover le rendite dei benefici vacanti andar totalmente in discarico dello Stato. La Santa Sede non fa mai concessioni a domande officiose; non ne fa se non quando lo Stato ha già esperito dei suoi diritti: ciò è sventuratamente confermato dall'esperienza di questi cinque anni, ed a questo proposito ricorderò le parole del conte Siccardi, che « il pudore si sente e non si dimostra ». Il paese con un'immensità di petizioni e nel suo linguaggio popolare d'incameramento disse che vi era qualche provvedimento a prendere. Ora noi veniamo a votare un sussidio pel clero della Sardegna; poi per quello della Savoia; poi per le provincie in cui saranno abolite le restanti decime. Vuol la Camera dar questa risposta al paese?

Michelini dice che la commissione è tenuta da'suoi precedenti ad accettare la proposta *Pescatore*.

Sappa: La commissione disse anzi che avrebbe fatto di tutto per agevolare il corso di questa legge, ed è perciò che soppresse già il suo art. 4. Se fosse il caso, del resto, d'inserire questo principio nella legge, non vorrebbe la commissione inserirlo per metà. Credo che per ora si debba riposare sulle dichiarazioni del ministero.

Boncompagni: Non è vero che questa spesa sia tutta a carico dello Stato; giacchè per una gran parte è compresa nei due milioni di contribuzione prediale. Quanto poi al voto del paese, io non vado a cercarlo in petizioni sopra argomenti legislativi, presentate da chi non ha diritto; ma lo cerco nelle deliberazioni dei poteri dello Stato.

I due emendamenti del dep. Pescatore sono rigettati.

Pescatore, in luogo di *semprecchè non trattisi* ecc. propone che si dica: «..... semprecchè non si tratti di vicari capitolari, parroci e beneficiati minori aventi cura d'anime. »

Sappa: La commissione aveva già redatto il suo articolo con queste stesse parole, che s'indusse a sopprimere per motivi di convenienza, dopo le dichiarazioni del ministero.

L'emendamento *Pescatore* è respinto, ed approvato l'articolo.

« Art. 4. Per far fronte ai detti assegni e sussidii, sarà aperta nella parte straordinaria del bilancio della grande cancelleria, sotto il titolo di *Assegni e sussidii per il clero di Sardegna*, apposita categoria, nella quale verrà stanziata la somma di L. 800,000 che non si potrà eccedere, salvo che venga altrimenti disposto per legge speciale. *(Appr.)*

« Art. 5. Qualora il prodotto della contribuzione prediale dell'isola di Sardegna stabilita colla legge del 14 luglio 1852 non raggiunga la somma di L. 2,111,400, sarà provveduto alla deficienza mediante centesimi addizionali in aggiunta a quelli stabiliti dall'art. 2 della legge citata.

Pescatore: La base delle transazioni si è che lo Stato conservi tutti gli antichi tributi della Sardegna e venga dai nuovi compensato delle 800,000 lire. Ora, per quest'articolo, la Sardegna rimarrebbe esonerata di un'imposta nuova, l'imposta cioè sui fabbricati. Propongo quindi che si aggiungano le parole; «..... 1852, *esclusa l'imposta sui fabbricati*, non raggiunga ecc. »

Cavour C.: Non è dubbio che in questo articolo si comprenda anche l'imposta sui fabbricati, giacchè anche di questa parla la legge 14 luglio; nè credo che sia il caso di escluderla. Le città della Sardegna pagavano già un contributo che pareggierà, poco più, poco meno, l'attuale; il quale non sarà certo superiore alle 200,000 lire. D'altronde, quando i deputati della Sardegna dicevano che col 10 0ꟾ0 la Sardegna verrebbe a pagare più che la terraferma, io risposi che avevano ragione, quando si fosse potutosperaredi ott enere il 10 0ꟾ0 effettivo. Infatti, se l'imposta prediale dell'isola gettasse 2,111,000 lire, vi sarebbe più grave che nel continente. Ed è presto dimostrato. Nel continente, prediale e fabbricati, si avranno 14,000,000; la Sardegna pagherebbe dunque il settimo; e se io credo esagerate le miserie dell'isola dai deputati sardi, sono però ben lontano dal credere che essa abbia la settima parte della ricchezza territoriale dello Stato. Si sarebbe dunque dovuto diminuire per l'isola fino a che il continente non pagasse altrettanto; o, se si manteneva, concorrere alle spese del culto.

Pescatore: Io faccio allora la seguente proposta, che manterrò solo nel caso che venga accettata dal ministero.

« L'effetto di questa disposizione cesserà, quando lo Stato sia esonerato da ogni prestazione di sussidio per il clero dell'Isola. »

Cavour C.: Mi oppongo, per la ragione che ho già detto; cioè che credo la mia proposta conducente alla miglior formazione del cadastro. Fra due anni si avranno tutti gli elementi del nuovo censimento.

L'articolo 5 è approvato.

« Art. 6. Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore dei privati o dei corpi morali, saranno sottoposte alla contribuzione prediale a favore dello Stato, in ragione del 10 0ꟾ0 della rendita cadastrale, coll'aumento di quei centesimi addizionali, che risulteranno dovuti, a termini della presente legge, ed il prodotto di questa contribuzione sarà portato in aumento dell'imposta prediale dell'Isola. *(Appr.)*

« Art. 7. Le pensioni imposte sopra prebende e redditi decimali a favore d'individui laici od ecclesiastici per speciali considerazioni di merito personale o di servizi resi al pubblico ed allo Stato, saranno d'or innanzi iscritte nel bilancio delle *Spese generali*, ove dall'esame che si farà da una commissione creata dal re, risultino legittimamente imposte e tuttora dovute.

« Dovranno a tal uopo i provvisti presentare alla stessa commissione i loro titoli dentro il termine di mesi sei dalla notificazione nel foglio ufficiale della nomina di tale commissione.

Michelini dice che questa commissione non fa altro che scemare la risponsabilità ministeriale, e propone la seguente redazione: «..... saranno sottoposti dal governo ad un esame di revisione. Quelle fra le pensioni che risulteranno legittimamente imposte e tuttora dovute, verranno inscritte nel bilancio delle spese generali.

Sappa: La commissione aderisce.

L'art. 7 è approvato con questo emendamento.

« Art. 8. Le regie patenti in data del 24 gennaio 1824 relative alle spese di conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii, seminarii e delle chiese e case parrocchiali, avranno forza di legge nell'isola di Sardegna, per essere ivi pure come legge osservate.

« Nel caso però in cui i diocesani debbano soggiacere alle spese per la conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii e dei fabbricati inservienti ai seminari nelle diocesi di Cagliari e Sassari, queste saranno ripartite per due terzi sopra le dette città, e per un terzo sui comuni che compongono la diocesi. Nelle diocesi di Nuoro, Iglesias, Ogliastra, Bisarcio, Ales, Oristano, Alghero, Bosa e Tempio, per un terzo sopra le città o comuni dove è situata la chiesa, l'episcopio od il seminario, e per due terzi sugli altri comuni delle rispettive diocesi.

Angius vorrebbe che le spese fossero ripartite su tutti i contribuenti delle diocesi e propone un emendamento che è unanimemente non appoggiato.

Sineo: Nelle patenti del 24 gennaio vi ha l'art. 6, il quale dispone che le città ed i comuni continueranno a pagare alle chiese quelle annualità e quei diritti che sono d'uso. Ognun vede che questa disposizione è affatto estranea al soggetto attuale, e che sarebbe anzi assurdo l'introdurla ora nella Sardegna, perchè le prestazioni volontarie di due o tre anni potrebbe cambiarle in obbligatorie.

Sappa dice che le spese obbligatorie pei comuni portate da quelle patenti sono conservate per in quanto siano compatibili colla disposizione della legge comunale.

Di S. Martino, ministro dell'interno, dice che le patenti del 24 gennaio furono introdotte soltanto per coordinare la nostra legislazione; che non avvenne mai che prestazioni volontarie di 2 o 3 anni fossero poi convertite in obbligatorie; che l'articolo 9 poi di questa legge toglie ogni dubbio.

L'emendamento *Sineo* è rigettato, ed approvasi l'articolo quale è proposto.

« Art. 9. Nulla è innovato, quanto alle spese di culto, per le quali si osserveranno le tavole di fondazione, le speciali convenzioui e le consuetudini vigenti nei diversi luoghi. *(Appr.)*

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti .	103
Maggioranza	52
In favore .	68
Contro .	35

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle cinque e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Un progetto d'interesse locale.
Bilancio delle strade ferrate.

NOTIZIE DEL MATTINO

—o—

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 1 *marzo*.

Si è cominciato coll'esecuzione del decreto di sequestro, e fu nominata per questo fine una commissione militare la quale risiede nel palazzo Borromeo. Quest'affare ha prodotto una gravissima sensazione in tutta la città. Pare che il sequestro debba estendersi anche a diversi emigrati che ottennero la cittadinanza estera.

—

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« *Vienna*, 28 *febbraio* 1853.
« *ore* 7 *antim*.

« Sua Maestà. I. R. Apostolica ebbe un sonno quietissimo e ristorante, ed il miglioramento progredisce in modo soddisfacente. »

— In occasione che gli ambasciatori esteri si trovano presso il conte Buol, ministro dell'esterno, onde condolersi sull'attentato alla vita di S. M., uno dei diplomatici stranieri non potè a meno di osservare, alla presenza di lord Westmoreland, che la tolleranza accordata dall'Inghilterra agli uomini della rivoluzione, non sarà rimasta senza influenza anche in questo deplorabile avvenimento.

Leggesi nel *Corriere Italiano* la seguente

Notificazione.

Il giorno 18 febbraio 1853 fu segnato nella città imperiale e di residenza da un crimine, il quale, inaudito nella storia dei popoli dell'Austria, deve riempiere il cuore d'ogni onesto cittadino di orrore, ribrezzo e profondo dolore.

Giovanni Libeny, nato a Csakvar, nel comitato d'Alba Reale in Ungheria, il giorno 8 dicembre 1831, quindi dell'età di poco più che 21 anni, di religione cattolica, nubile, di professione sarto, e figlio di Giovanni Libeny, mastro sartore di condotta illibata, possidente di case e fondi a Csakvar, in tutto il tempo della rivoluzione ungherese occupato come sarto militare presso la commissione delle monture in Arad, e dopo la resa di Vilagos rimandato scevro di mende; entrò già nell'anno 1850 a Pest in pratiche con lavoranti del suo mestiere, i quali, malcontenti del represso sovvertimento dalle vittoriose armi del legittimo governo, e delle nuove condizioni politiche ed amministrative del regno d'Ungheria, collo scambio continuo dei loro pravi sentimenti, destarono nell'animo dell'inquisito primieramente un pensiero passeggiero di liberare la patria loro dal dominio imperiale.

In questi loro convegni, nelle officine, nelle osterie e ne'nascondigli, gli operai malcontenti del nuovo stato di cose, visibilmente guidati dalla influenza prudentee d astuta di segreti sovvertitori, furono poco a poco persuasi che soltanto nella estinzione del supremo capo dello Stato si possa cercare e raggiungere lo scopo dei loro desiderii.

Preparato da tali estradamenti e da tali eccitazioni, recossi l'inquisito a Vienna nel mese di marzo 1851, cercò anche qui massimamente la conoscenza e il consorzio d'uomini d'eguali sentimenti, particolarmente fra i suoi compatrioti d'eguale condizione, coi quali in discorsi e convegni sulla pretesa oppressione del paese da parte del governo imperiale, si ragionava nel modo che a Pest, e si commentava ogni avvenimento, leggendo scritti ostili al governo, nel senso delle loro male intenzioni.

In tali occasioni si faceva gara di espressioni e motti i più ostili contro Sua Maestà I. R. A., e si pronunciò in breve fra i consorti di questi club di artieri la speranza, che ella nel viaggio d'Ungheria e Transilvania sarebbe caduta sotto la mano omicida d'uno dei loro compagni di sentimento.

Dopo il felice ritorno di Sua Maestà Imperiale, deluso nelle sue scellerate speranze, il Giovanni Libeny crebbe a dismisura, nelle clandestine radunanze, in odio ed esacerbazione, maturò a deliberazione l'antico pensiero di uccidere Sua Maestà Imperiale, e meditò già l'occasione, il modo ed i mezzi di porre ad esecuzione col più sicuro successo di riuscita, il suo orribile progetto.

Circa due mesi or sono, recossi costui in una bottega sul mercato dei rigattieri, scelse e comprò fra i coltelli di cucina di diversa dimensione che trovò, quello che gli parve più adatto alla sua esecranda impresa; dopo di ciò ei fece affilare la lama, munita di un forte manico di legno, lunga dieci pollici e un quarto, acuta molto, e presso al manico larga due pollici, da un arruotatore nella Leopoldstadt, non solo dalla parte del taglio, ma anche alla schiena nella lunghezza di cinque pollici dalla punta in giù, a modo di pugnale; munito di questa terribile arma, che portava nascosta sotto il soprabito, e venuto già a sapere che S. M. I. R. A. era solita fare una passeggiata sui bastioni della città nelle ore del meriggio, ebbe cura per parecchie settimane di tenersi in agguato su diversi punti del passeggio.

Questa cosa fu ripetuta da Libeny, come confessò egli medesimo, con brevi interruzioni per dodici giorni, senza che il suo animo disumanato, fosse mai preso dal ribrezzo d'un crimine sì mostruoso, fino cha il giorno fatale, il 18 febbraio 1853, fra le 12 ed un ora del mezzo dì, gli si offerse occasione di raggiungere il diabolico suo scopo, lungamente mirato.

Senza prendere il suo solito desinare, abbandonò egli a 12 ore, finito il lavoro, l'abitazione del suo padrone nella Leopolstadt, tenne la più breve via in città, salì ai bastioni presso la Porta Torre Rossa e si diresse verso Porta Carinzia, ove appunto Sua Maestà l'imperatore, accompagnato dal suo aiutante d'ala, colonnello conte O'Donel, era giunto al solito passeggio, e circa 60 passi in giù della Porta Carinzia, s'era fermato per guardare, appoggiatosi sul parapetto dei bastioni, alto 3 piedi e mezzo, una divisione di soldati richiamati dal permesso, e schierati nelle fosse sottoposte.

In quel momento Giovanni Libeny, arrivato poc'anzi dalla parte opposta e tenutosi in una distanza di otto passi, dopo essersi sbottonato il soprabito ed averne tratto lo stromento micidiale nascosto, s'avvicinò primieramente cauto alla persona del sovrano, spiccò poscia, veramente come una tigre, un salto, brandendo nella destra lo stromento assassino verso la schiena di S. M., e le vibrò con tutta la forza, di cui era capace, un colpo sì veemente colla punta del coltello nell'occipite, che la lama si piegò in sulla cima nella dimensione d'un pollice in giù.

In procinto di vibrare altri colpi ancora contro il sacro corpo di S. M., colpi che egli, secondo la propria confessione giudiziale, avrebbe continuati sino alla consnmazione del nero delitto, venne egli per buona sorte celeremente gittato a terra dal colonnello conte O'Donel, quindi dal cittadino Giuseppe Ettenreich, e poco dopo sopraffatto dall'intervento d'altre persone, fu arrestato dalla pattuglia militare ivi accorsa.

Furente pel fallito colpo assassino, che la mano divina della Provvidenza in modo prodigioso avea visibilmente sviato dalla vita preziosa di S. M. I. e R. A., Giovanni Libeny usò ancora, per via verso le carceri, esclamazioni significanti per la libera repubblica e per *colui* che trascinò la sua patria colla ribellione e l'alto tradimento, nel più profondo dolore, ed è intento, mediante una nuova proclamazione rivoluzionaria lanciata da un covo sicuro, a trarla nuovamente negli orrori della guerra civile.

Giovanni Libeny, confessata giudizialmente la esecranda sua azione con tutte le ora dette particolarità, e convinto legalmente da molte ed estese deposizioni di testimonii del fatto pienamente constatato, fu condannato, mediante competente sentenza del giudizio marziale del 23 corrente, in base della sovrana risoluzione del 26 dicembre 1851, della proclamazione sullo stato d'assedio della città capitale e di residenza di Vienna del primo novembre 1848 e del 27 febbraio 1849, secondo la determinazione dell'articolo 5 di guerra, in congiunzione coll'articolo 61 del codice penale militare, — pel crimine d'alto tradimento mediante tentato assassinio nella augustissima persona di S. I. R. A. maestà Francesco Giuseppe I, alla pena di morte col capestro; la qual sentenza, confermata dal giudizio sovrano, e letta, secondo le prescrizioni, a Giovanni Libeny, venne oggi eseguita al luogo destinato pel supplizio.

Vienna, 26 febbraio 1853.

Dalla sezione di giudizio marziale dell'I. R. governo militare.

—o—

Mancano i dispacci e i giornali da Parigi.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

1 marzo 1853

Fondi pubblici

1848 5 0ꟾ0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 95 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 20
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 25
Contr. della matt. in cont. 93 35 50
1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 971
Contr. della matt. in cont. 972 973 50
Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. della matt. in contanti 1325
Contr. della matt. in cont. 1330 1325 1325
Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 504
Contr. della matt. in cont. 505

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 03	20 05
— di Savoia . . .	28 65	28 70
— di Genova . . .	79 07	79 25
Sovrana nuova	35 05	35 11
— vecchia	34 79	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 30 0ꟾ00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.